

Marwa Mahmoud, la traduttrice di mondi

Ogni volta che si incontra Marwa Mahmoud non si può non notare il suo sorriso e di come i suoi occhi lo rispecchino. Marwa è una donna con una grinta incredibile. Chissà se questa grinta è una prerogativa degli italiani cresciuti senza cittadinanza. Ovvero di chi fin da piccolo è stato costretto a dover lottare per qualcosa che si dovrebbe avere di diritto. Di chi fin da piccolo è stato messo di fronte alla menzogna che con un pezzo di carta in meno non si è uguali a tutti gli altri bambini e adolescenti. Che quel pezzo di carta in meno ti fa fare file interminabili allo sportello immigrazione delle varie questure sparse sul territorio, ti fa rinunciare ad una gita scolastica all'estero con i compagni di classe e tanto altro ancora.

Marwa è nata ad Alessandria d'Egitto 34 anni fa. E' arrivata in Italia, a Reggio Emilia, quando era piccolissima con i suoi genitori. Ha potuto fare richiesta per la cittadinanza italiana quando ha compiuto 18 anni. "Ricordo bene quell'estate in cui mi impegnai a raccogliere tutti i documenti necessari, tradurli, farli legalizzare e portarli in Prefettura a Reggio Emilia per fare la richiesta di naturalizzazione. La cittadinanza arrivò dopo quattro lunghi anni. Al conferimento della cittadinanza c'erano tutti i miei amici e amiche come in una grande festa" racconta Marwa.

Marwa si è laureata in Lingue e Letterature Straniere all'Università di Bologna. "E' stato difficile vivere da studentessa universitaria senza cittadinanza italiana. Ho dovuto rinunciare al servizio civile, a partire per l'Erasmus e ad ambire ad iscrivermi ad una facoltà che prevedesse l'iscrizione ad un albo nazionale. Tanto l'ho vissuta, tanto la ricordo quella condizione di sospensione, di sentirsi in un limbo, legati al rinnovo di un permesso di soggiorno nonostante vivessi in Italia da oltre vent'anni."

La grinta di Marwa non sta solo nella determinazione nell'ottenere la cittadinanza italiana. Da sempre è attivista dei diritti umani e civili. Dal 2004 collabora con il centro culturale Mondì Insieme, è membro del direttivo del CoNNGI (Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane) ed è una delle fondatrici del movimento Italiani senza cittadinanza.

A maggio scorso è stata eletta consigliera comunale a Reggio Emilia con 824 voti. Un'altra grande sfida quest'ultima.

"E' stato un momento davvero emozionante, ma fatto anche di tante responsabilità non solo verso le diverse comunità, ma anche verso i reggiani."

Non ha deciso di candidarsi di sua spontanea volontà. "Ho sempre creduto nella forza dei movimenti, dei comitati e delle azioni dal basso organizzate sul territorio dalla società civile. Mi è stato proposto di candidarmi come espressione della società civile nella lista del PD a sostegno del mio Sindaco Luca Vecchi. Mi sono presa del tempo, ho riflettuto intensamente, mi sono confrontata con la mia famiglia, i miei amici e miei colleghi."

Una scelta difficile quella presa da Marwa, soprattutto quella riguardante il Pd. "Non ero tesserata e non lo sono tutt'ora. Ho dovuto fare una valutazione da un punto di vista politico. Una cosa è il Pd al governo e il livello nazionale e un'altra è il Pd a livello territoriale. Quello al governo è un Pd che mi ha deluso, un Pd fatto di parlamentari e che ha creato tanta rabbia in noi soprattutto alla fine del 2017 quando avrebbe dovuto avere molto più coraggio. Il Pd a livello locale è un Pd storico, quello emiliano, basato sulla cooperazione. C'è stato un momento di scetticismo, ma se alcune cose le vuoi cambiare lo puoi fare soltanto entrando dentro, legittimandoti con un ruolo istituzionale. Anche il fatto di poter cambiare il lessico, la narrazione riguardo al tema dell'immigrazione, delle comunità, del dialogo interculturale, interreligioso. Una cosa è farlo dal di fuori, un'altra cosa è farlo dall'interno con una carica pubblica istituzionale."

Ricordiamo che alla fine del 2017 il Pd era una forza di maggioranza, ma che comunque ha affossato la legge sullo ius soli. "Non hanno avuto il coraggio di affrontare una questione così complessa che non riguarda i flussi migratori, non riguarda il tema della gestione dell'immigrazione in Italia bensì riguarda il diritto di cittadinanza per le nuove generazioni che sono nate o cresciute in Italia."

Il movimento Italiani senza cittadinanza, di cui Marwa fa parte, da diverso tempo si batte sul tema della cittadinanza. Tutt'ora segue tutti i passaggi e tutti i momenti di discussione della proposta di legge. "Il movimento farà quello che ha sempre fatto da quando è nato ovvero cercare di creare una contro-narrazione sul tema dell'immigrazione, di continuare a denunciare lo status in cui versano i figli dei migranti cresciuti qui in Italia che non hanno la cittadinanza. Continuerà a cercare di portare un messaggio culturale sempre più veritiero a livello di opinione pubblica perché è necessaria non solo una riforma normativa e giuridica, ma è necessaria più che mai una riforma culturale che accosti il binario della riforma giuridica."

L'augurio di Marwa è quello che questa volta il tema sia affrontato con molta più serietà, coraggio e anche realismo, coinvolgendo, ad esempio, anche i ragazzi del movimento Italiani Senza Cittadinanza ad un tavolo tecnico perché si possa ragionare insieme e soprattutto cercare di creare un iter normativo che permetta a chi cresce in Italia di avere la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana e possa vivere serenamente il ciclo scolastico e universitario al pari dei propri compagni. Lo scorso 23 settembre Marwa, con una lettera aperta al presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha chiesto proprio questo, di ragionare su alcune modifiche della legge sulla cittadinanza per riconoscere tutti i figli l'Italia.

L'elezione di Marwa Mahmoud ha significato una grande responsabilità, è diventata un punto di riferimento per i cittadini di origine straniera ed è la dimostrazione che ce la si può fare. Che forse l'Italia è ancora un Paese dove poter continuare a vivere e crescere i propri figli. E poi è diventata un punto di riferimento anche per i cittadini reggiani. I suoi amici la chiamano "una traduttrice di mondi" perché capace di connettere realtà differenti, di costruire dei ponti, di accompagnare i cittadini nell'acquisire gli strumenti per conoscere meglio che cosa vuol dire immigrazione e cosa comporta. "E' un onore e un grande messaggio per la città. Non è un risultato individuale ma un traguardo raggiunto collettivamente."

Amarilda Dhrami